

Franco Manzi

IL CAVALIERE, L'AMATA  
E SATANA

*Sentieri odierni del Vento  
nell'Apocalisse*

Queriniana

*Passi iniziali*

---

# ATTUALITÀ, COMPLESSITÀ E CREATIVITÀ

*«Vorrei tanto che ci fosse un libro di cucina  
anche per la vita,  
con tutte le ricette che ti dicono  
come affrontarla nel modo giusto!  
Lo so, adesso lei mi dirà:  
“Si impara sbagliando, Kate!”.  
No, quello che stavo per dirle,  
e lei lo sa meglio di tutti,  
è che sono le ricette che uno si inventa  
quelle che funzionano meglio di tutte!»*

Film «Sapori e dissapori»



## **1. Con gli studiosi della Bibbia contro i «profeti di sventura»**

Senza dubbio, parlare dell'*Apocalisse* di questi tempi è di notevole *attualità*! È un libro sacro e misterioso, che parla di angeli e demoni, visioni celesti e sciagure terrene. Intriga gli spiriti religiosamente più curiosi, gli inquieti e anche i superstiziosi. I più suggestionabili, che corrono spesso il rischio di lasciarsi impressionare da maghi, veggenti e fattucchiere, trovano in quest'opera enigmatica della Bibbia molteplici conferme alle loro ingenuie previsioni sulla fine del mondo. Il fatto stesso che per la Chiesa questo libro contenga parole ispirate da Dio ne accresce la capacità di suggestionare gli individui psichicamente più fragili. Non è escluso che anche alcuni cristiani si lascino irretire da interpretazioni subdole dell'opera, propinate loro da loschi figure!

A questo proposito, torna in mente la schietta raccomandazione di Giovanni XXIII di non lasciarsi abbindolare dai «profeti di sventura»:

Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale – osservava quel santo Papa – Ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione

e rovina [...]. A Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo<sup>1</sup>.

In positivo, da qualche decennio a questa parte, biblisti e teologi hanno investito tante energie nello studio dell'*Apocalisse*, non di rado accantonata in passato come poco attualizzabile nella vita spirituale e difficilmente utilizzabile nelle argomentazioni dogmatiche. Si è scoperto così che quest'ultimo libro del canone scritturistico appartiene a una corrente molto variegata di opere letterarie, che invece non sono entrate in gran parte nel canone stesso. Fiorito negli ultimi secoli dell'Antico Testamento e sviluppatosi fino al II secolo d.C., questo filone di pensiero ha prodotto numerose altre opere, indubbiamente poco note al grande pubblico. Sta di fatto che, a livello scientifico, sono stati pubblicati in diverse lingue articoli, monografie, miscelanee e commentari non solo sull'*Apocalisse*, ma anche su altri libri apocalittici, sui quali però non possiamo soffermarci.

## 2. Il “bilinguismo” dell'*Apocalisse*

### *La creatività immaginativa del profeta scrittore*

Certamente, l'*Apocalisse* si presenta come un libro misterioso, colmo com'è di visioni profetiche e di segni celesti. Non ci illudiamo di riuscire a decifrarli tutti. In ogni caso, ci preme aiutare i lettori a superare la *tentazione di un approccio fondamentalista*, cioè di una lettura alla maniera dei testimoni di Geova! Solo superando questa tentazione, si evita di cadere in una serie di equivoci, in grado di pervertire la stessa verità rivelata nell'*Apocalisse*.

<sup>1</sup> GIOVANNI XXIII, *Discorso di Giovanni XXIII all'apertura del concilio* [11.X.1962], in E. LORA – B. TESTACCI (edd.), *Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni e messaggi*, EDB, Bologna 2001<sup>3</sup> (1992), §§ \*40-\*42, p. 92.

Il rischio è accresciuto da una scelta metodologica dell'*autore*, il quale, tra l'altro, è circondato da un'*aura di mistero*: forse ricorrendo all'espedito letterario della pseudonimia<sup>2</sup>, tipico della letteratura apocalittica, lo scrittore si presenta a più riprese come Giovanni (*Ap* 1,1.4.9; 22,8). Ammesso pure che si chiamasse così<sup>3</sup>, sembra comunque che non fosse il noto apostolo, fratello di Giacomo e figlio di Zebedeo (cfr. *Mt* 4,21 e par.; *Gv* 21,2). Sarebbe piuttosto un suo discepolo, appartenente – come sostengono alcuni biblisti – alla cosiddetta “scuola giovannea”. In realtà, non si trattava di una scuola di pensiero, bensì di un gruppo di discepoli dell'apostolo. Tra costoro c'erano anche alcuni teologi e scrittori di talento, che si rifacevano alla sua singolare esperienza credente e mistica, nonché alla sua autorevole testimonianza oculare su Cristo<sup>4</sup>.

Sta di fatto che nell'alveo della tradizione ecclesiale giovannea, il profeta scrittore dell'*Apocalisse* (cfr. 10,11: *prophētêusai*), ha utilizzato, dalla prima all'ultima parola della sua opera, il *linguaggio simbolico*. Sulla scia delle tradizioni profetiche e apocalittiche dell'Antico Testamento e del giudaismo del Secondo Tempio, questo tipo di linguaggio per “segni”, già in parte utilizzato nel *Quarto Vangelo* (cfr., ad es., *Gv* 2,11.18.23; 3,2), sarà parso a Giovanni il più adeguato per raccontare le visioni, che dichiara di aver avuto.

Che cosa intendiamo per linguaggio simbolico? Con qualche semplificazione, possiamo cominciare a *distinguere il linguaggio simbolico da quello realistico*. Quest'ultimo utilizza termini che, all'interno di un determinato contesto socio-culturale e religioso, designano significati comunemente condivisi. Ad esempio, se si menziona il termine «rosa», è prevedibile che nella mente dell'interlocutore si

<sup>2</sup> Così, ad es., J. BECKER, *Pseudonymität der Johannesapokalypse und Verfasserfrage*, in *Biblische Zeitschrift – Neue Folge* 13 (1969) 101-121: 101-102.

<sup>3</sup> Di questo parere è, ad es., G. BIGUZZI, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento* (= I Libri Biblici; Nuovo Testamento 20), Paoline, Milano 2011<sup>2</sup> (2005), 39.

<sup>4</sup> Tra i numerosi sostenitori di questa ipotesi, ricordiamo spec. U. VANNI, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* (= Associazione Biblica Italiana; Supplementi alla Rivista Biblica 17), EDB, Bologna 1991, 76; Id., *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia* (= Leggere Oggi la Bibbia 2.15), Queriniana, Brescia 1990<sup>6</sup> (1979), 12-13.

dipinga l'immagine di quel determinato fiore, con quel tipo di petali, colori, foglie, spine, tubi pollinici... Il linguaggio simbolico, invece, predilige "parole-segno". La loro specificità è di rinviare dal significato realistico a un livello semantico differente, benché connesso in qualche modo con esso. Torniamo all'esempio della «rosa»: se al livello realistico il sostantivo indica la nota pianta, sul piano dei simboli potrebbe designare, a causa della sua bellezza e delle sue spine, qualsiasi esperienza positiva che implica comunque aspetti spiacevoli: «Non c'è rosa senza spine!». A un altro livello ancora, la medesima parola, usata in ambito amoroso, potrebbe evocare la grazia affascinante di una donna, alla quale l'innamorato dichiara: «Sei la rosa della mia vita!».

### ***La creatività interpretativa dei lettori cristiani***

Pur essendo stato scritto in greco, l'*Apocalisse* è un libro *bilingue*, nel senso che vi si registra un costante passaggio dal linguaggio realistico a quello simbolico. Senza dubbio, questa traslazione di significati è frutto della geniale *creatività immaginativa* dell'autore ispirato. Allo stesso tempo, però, il ricorso consistente e simultaneo a vari tipi di simboli esige dai lettori (o dagli ascoltatori) una notevole dose di *creatività interpretativa*. È necessario che anche i lettori diventino "bilingui" come Giovanni. Per lo meno, devono cercare di capire entrambe le lingue da lui correntemente utilizzate. Se non altro, per evitare di confondere il linguaggio simbolico con quello realistico, e viceversa. In effetti il limite del linguaggio simbolico sta proprio nel suo essere facilmente fraintendibile. A onore del vero, però, va aggiunto che nell'*Apocalisse* sono reperibili multiformi indizi letterari, che consentono agli interpreti di decodificare con coerenza i differenti segni.

In particolare si deve tenere conto, a questo proposito, di un'altra puntualizzazione sul linguaggio simbolico dell'*Apocalisse*: i simboli possono essere distinti – talvolta, in modo non così nitido – tra "na-

turali” e “convenzionali”. I primi sono comprensibili a ogni persona di qualsiasi luogo e di qualsiasi tempo, radicandosi nella realtà stessa dell’essere umano. Si pensi, ad esempio, alla sete fisica in grado di esprimere l’anelito di ogni essere umano alla felicità, all’amore e alla vita. I simboli convenzionali, invece, sono tipici di una determinata cultura, per cui sono comprensibili solo da coloro che la conoscono. Ad esempio, il colore del lutto varia, a seconda delle epoche e delle latitudini, dal nero al bianco, dal rosso al viola e persino al giallo. Ebbene, lo scrigno simbolico dell’*Apocalisse* è ricco di segni convenzionali e, più esattamente, di segni radicati nell’Antico Testamento e nel giudaismo anteriore o coevo<sup>5</sup>. Ciò detto, andrebbe ulteriormente precisato che vari segni convenzionali che Giovanni attinge dalla letteratura anticotestamentaria e giudaica sono a loro volta riconducibili allo zoccolo duro dell’esperienza umana in quanto tale. In ogni caso, però, un criterio interpretativo fondamentale per cogliere il significato dei segni dell’*Apocalisse* è cercarne il sostrato anticotestamentario, giudaico, neotestamentario e specialmente giovanneo. Emblematico, da questo punto di vista, è l’oracolo di *Ap* 7,16-17:

Non avranno più fame né avranno più sete,  
 [...] perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono,  
 [...] li guiderà alle fonti delle acque della vita.

Tra i vari segni menzionati in quest’oracolo, che troverà il suo compimento definitivo nella nuova Gerusalemme (cfr. 21,6), si stagliano quelli della sete e dell’acqua, indubbiamente definibili come naturali. Ma per comprenderne tutta la portata simbolica, occorre considerare i passi anticotestamentari che qui riecheggiano in modo esplicito (cfr. specialmente *Is* 49,10), nonché l’approfondimento simbolico che il *Vangelo secondo Giovanni* fa della sete e dell’acqua

<sup>5</sup> Per C. DOGLIO, *L’Apocalisse di Giovanni. Linee di interpretazione*, in S. DIANICH (ed.), *Sempre Apocalisse. Un testo biblico e le sue risonanze storiche* (= I Saggi), Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 1998, 39-83: «nell’Apocalisse sono pochissimi i simboli naturali, perché quasi tutto il patrimonio letterario delle immagini è derivato dall’Antico Testamento e dalla cultura giudaica del I secolo» (56).



in riferimento a Cristo e al suo Spirito (cfr. soprattutto *Gv* 4,7-15; 7,37-38; 19,34).

Già tenendo conto di questi semplici rilievi, ci accorgiamo che non è vero che di ogni versetto si possa dare in modo arbitrario qualsiasi interpretazione.

Facciamo il caso che un lettore ritenga che il cavallo bianco, che per due volte entra in scena nel libro (*Ap* 6,2; 19,11.14.19), simboleggi la purezza. Ad esempio, nel suo commento di taglio meditativo all'*Apocalisse*, la mistica svizzera Adrienne von Speyr (1902-1967) si rende conto subito che «i colori dei cavalli e i simboli dei cavalieri permettono di individuarne la natura»<sup>6</sup>. Ciò nonostante, non usando criteri esegetici di interpretazione dei simboli cromatici, arriva a sostenere che il bianco del primo destriero sia il «colore dell'innocenza». Di conseguenza, il suo cavaliere sarebbe «il puro, che su incarico del Signore combatte per lui»; sarebbe «la fede pura, come il principio, la quintessenza del "cristianesimo"»<sup>7</sup>.

In realtà, per non scivolare in una lettura arbitraria del primo cavaliere, è necessario che il lettore si chieda: nelle ricorrenze di questo personaggio simbolico sono reperibili indizi letterari che, all'interno dell'*Apocalisse* o anche di altri scritti biblici, possano supportare una determinata ipotesi interpretativa? Se non si trovasse alcuna conferma, sarebbe molto probabile che a sbizzarrirsi come un cavallo senza briglie sia stata soltanto la fantasia del lettore!

<sup>6</sup> A. VON SPEYR, *L'Apocalisse. Meditazioni sulla rivelazione nascosta. Tomo I. Con una introduzione di Hans Urs von Balthasar* (= Già e non ancora 101), Jaca Book, Milano 1983, 315 (orig. tedesco: 1976<sup>2</sup>; 1950), 202.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 200.